

SOCIETÀ ESCURSIONISTI
MILANESI
MILANO



RIVISTA TRIMESTRALE
DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI
VIA CIOVASSO, 8, MILANO

Anno 1°
N. 1

15 Luglio
1902

Un numero 20 centesimi. Abbonamento a 6 numeri (1902-03) Lire Una

SOMMARIO:

Presentazione - *Noi*. — Relazione morale della S. E. M. - *E. Guidetti, segret.* — Da Pavia a Chioggia in barca - *Carlo Maspero*. — Gite mensili della Società. — Per un giorno del riposo festivo - *Dott. Fermi*. — La Sondrio-Tirano - *Paolo Caimi*. — La Punta Biella - *Brambilla G., Robiati B., Volpi D.* — Al Pizzo del Diavolo per la parete Est - *B. Robiati*. — I nostri Martiri - *Mario Tedeschi*. — L'invito del Pastore - *Arnaldo Risi*. — Saint-Pierre - *Prof. Angelo Crespi*.

« L'alpinismo, come rafforza ed abbellisce il corpo, come purifica e nobilita il sentimento morale, del pari eccita e raffina l'intelligenza. »

Mario Cermenati.

Perchè l'alpinismo va sempre più diffondendosi? perchè a questo sport tanto si interessano, tanto si appassionano oggidi?

Economicamente è certo tra gli sport il meno costoso: Non attrezzi dispendiosi, non cavalli, non biciclette, non automobili. Due buone gambe, un grosso bastone, qualche cordiale, talora fune e piccozza. Igienicamente l'alpinismo è tutto un sistema di cura: esso rinvigorisce il corpo, rinnova l'aria dei polmoni, facilita ogni funzione, rende più forti alla vita cittadina. E socialmente, come riunisce la montagna! L'individuo è in noi abolito: « sembra - scrive il Rousseau - che elevandoci al disopra del soggiorno degli uomini, vi si lascino tutti i sentimenti abietti e terrestri ». « Non vi hanno ivi - soggiunge il Sella - che generose aspirazioni verso il buono, la virtù, la grandezza ». Sulla cima dei monti la fratellanza umana è completa e mai un pensiero non nobile viene ad oscurare l'animo.

Va dunque o giornale nostro: diffondi tutto ciò dove ancora non è arrivato l'amore alla montagna: fa sentire la tua voce all'amico operaio tra lo strepito di macchine e d'attrezzi; rompi la monotonia degli uffici e degli studi, là dove il lavoro continuo esaurisce

ogni energia, parla infine a tutti quelli cui le bellezze della montagna sono nascoste e insegna loro come l'alpinismo racchiuda in se forza, bellezza, sapere, virtù. E a rendere la montagna facile, a tutti accessibile, il nostro giornale adopererà ogni suo mezzo migliore: qui noi daremo le notizie alpine più importanti, qui informazioni, programmi e relazioni d'attraenti escursioni, qui notizie di precauzioni e cure igieniche tanto necessarie talora, qui articoli ove le bellezze della montagna saranno spiegate, ove dimostrati saranno gli immensi vantaggi che l'alpinismo può offrire.

« Rendere sempre più popolare questo sport » ecco il nostro concetto: null'altro ci muove fuorchè l'amore alla montagna e nostro sogno sarebbe il diffondere presso tutti il nostro *Le Prealpi*, ogni giorno portare la nostra parola.

E. B.



SOCIETÀ
ESCURSIONISTI
MILANESI.

Egregi Soci,

Sarebbe stato nostro intendimento di sottoporvi una diffusa relazione che illustrasse l'andamento della nostra vita sociale; ma lo spazio tiranno di questa modesta rivista, che vede la luce per la prima volta, quale novella affermazione della nostra attività, ci obbliga ad essere concisi e presentarvi per sommi capi quanto si fece nel volgere di questi sei mesi trascorsi.

La nostra società sorse allorchè l'alpinismo era ritenuto ancora lo sport più aristocratico ed una specialità di pochi, perciò la lotta per la conquista di nuovi proseliti non

si presentava al certo facile. E fu allora che sorsero le famose *Gite economiche* che ebbero i più tenaci apostoli e dove l'utile ed il dilettevole non fu mai esplicito con più profonda e religiosa convinzione, sino al punto di vedere nella vaporiera una feroce concorrente dei ben robusti garretti.

Oggi dopo 10 anni di vita, l'edificio sorto in minuscole proporzioni, si è vigorosamente affermato sia per numero di soci, per risorse finanziarie, che per imprese utili di propaganda atte a fare nuovi amanti della montagna. E se molta strada ancora rimane a fare non verrà mai meno l'attività sinora dimostrata da tutti i soci, per il bene del nostro sodalizio e per l'ideale dell'alpinismo.

Modificazioni allo Statuto sociale. — La Commissione nominata nelle persone dei signori: Baroni dott. Ezio, Guffanti avv. Francesco e Zanocco G. B. ha ultimato il proprio lavoro ed alla prossima assemblea semestrale sarà presentato il nuovo statuto per la discussione e relativa approvazione.

Conferenze. — Le conferenze tenute alla nostra sede nei mesi di gennaio e febbraio ebbero esito assai lusinghiero per concorso di soci ed invitati. — Il tema: *Soccorsi d'urgenza in montagna*, venne svolto assai brillantemente nelle sere del 17 gennaio e 29 febbraio dal socio dottor Baroni e nella sera del 24 gennaio dal socio dott. Romolo Mainoni. Le conferenze si riprenderanno in novembre.

Proiezioni fotografiche alpine. — A cura del nostro socio sig. Colombo Luigi di Carlo, furono tenute alla nostra sede sociale tre sedute di proiezioni fotografiche, la prima il 29 febbraio e le successive il 13 e 20 marzo, l'ultima delle quali col gentile concorso del signor rag. Mario Tedeschi, socio del C. A., che illustrò brillantemente tutta la valle Seriana, il Gran Paradiso e la Val Masino col Pizzo Badile. Il concorso dei soci ed invitati fu numeroso, ciò che dimostra come sia assai apprezzato questo genere di conferenze interessanti sia dal lato istruttivo che visivo.

Esposizione 1904. — Nell'assemblea generale del 24 aprile su proposta di un gruppo di soci veniva nominata una Commissione allo scopo di promuovere una esposizione d'indole alpina, in occasione dell'apertura del gran tunnel del Sempione. Tale esposizione oltre flettere tutto quanto è stato fatto circa l'alpinismo in questi anni, dovrebbe occuparsi in special modo degli attrezzi alpini, dei quali sino ad ora non è mai stata fatta esposizione alcuna, e di bandire un Concorso nazionale fotografico di montagna.

Federazione Prealpina. — Nell'Assemblea generale del 24 aprile con voti 19 contro 18 si approvava un ordine del giorno inteso a dare assetto definitivo alla Federazione Preal-

pina e si nominava una commissione per studiare e deliberare in merito col Consiglio Direttivo. Dopo varie sedute il Consiglio nominava a rappresentanti al prossimo Congresso di Novara i soci Bellini Alfredo e Baroni dott. Ezio, col mandato tassativo che la quota annuale per ciascun socio non abbia ad oltrepassare i 15 cent. Il Congresso che si doveva tenere al 15 giugno è stato rimandato all'Agosto.

Rifornimento attrezzi, Carte e Biblioteca Alpina. — Il Consiglio fece acquisto di numerose carte topografiche, di piccozze, racchette ed altri attrezzi alpini. Riordinò la biblioteca alpina provvedendo anche a parecchie rilegature. E intendimento di arricchire sempre più questo utile ramo per quanto lo permettano le finanze sociali.

Biblioteca amena. — Nell'assemblea del 24 aprile dietro proposta del Consiglio veniva approvata l'abolizione della Biblioteca amena poichè nel mentre rappresentava una passività non era di giovamento ai soci.

Bollettino Sociale Trimestrale. — Nell'assemblea del 24 aprile veniva approvata la proposta del Consiglio di pubblicare un bollettino sociale trimestrale, il quale oltre ad articoli di attualità alpina, svolgesse l'andamento morale della Società. A far parte del corpo di redazione vennero chiamati i soci: Baroni dott. Ezio, Caimi Paolo, Fermi dott. Giuseppe, Guffanti avv. Francesco, Guidetti Ettore e Mazzucchelli Pasquale.

Movimento soci.

Al 1° genn.	Entrati (1)	Totale	Usciti (2)	Morti (3)	Al 31 giugno
162	22	184	7	1	176

- (1). Nuovi soci: *Teodoro Dietz, Colombo Antonio, Giuseppe Merli, Emilio Fantoli, Cesare Rota, Pagani Emilio, dott. C. Lainati, Cesare Zancolini, Ulisse Cavalli Lanfredi, Maggi rag. Stanislao, Pozzi Alessandro, Ganna Guglielmo, Corti Giuseppe, Andreoletti Ernesto, Sordelli prof. Giovanni, Alessandro Pozzi, Emilio Haas, Giuseppe Meller, Ricevoli Angelo, Luzzio Federico*, oltre a *Gilardi G. e Fogazzolo* soci corrispondenti di Brivio.
- (2). Dimissionari: *Giulio Clerici, Brambilla Alfredo, Beduschi Langzewick, Candido rag. Federico, Cavanna Cesare, Perana Edoardo, Ripamonti avv. Giuseppe.*
- (3). Morti: *Giuseppe Dorn.*

Ascensioni sociali. — *Campo dei Fiori* (m. 1300). Sabato grasso. — Malgrado il tempo orribile i partecipanti sommarono al bel numero di 58, compreso molte signore e signorine. Il trattamento all'albergo Camponovo, al Sacro Monte, fu inappuntabile e l'ultimo giorno di carnevale si chiuse con quella schietta cordialità ed allegria che anima e contraddistingue sempre gli Escursionisti Milanesi. Al mattino la bufera di neve continua impedì ai più la salita del *Campo dei Fiori*, ma un forte gruppo sfidando l'intemperie volle compire integralmente il programma.

Corni di Canzo (m. 1372). Marzo 8-9. — Favoriti da un tempo bellissimo e da un tempo primaverile questa gita ebbe esito splendido. Malgrado la neve, la salita venne da tutti i partecipanti, in numero di 55, facilmente compiuta e sulla cima la comitiva venne raggiunta da una numerosa compagnia di alpinisti lecchesi che fecero l'ascesa dei Corni dal versante di Lecco.

Festa degli Alberi in Valcava (m. 1200). Maggio 19-20. — Promossa dal Club Alpino di Bergamo ed organizzata per Milano dalla Società Escursionisti, questa festa silvestre, che educa lo spirito all'amore dei monti, ebbe insperato successo. Circa 4000 furono i partecipanti. Numerose le rappresentanze di Milano, quali: la *Mediolanum Femminile*; *Forza e Coraggio*; *Pro Italia*; *Pro Patria*; *Mediolanum, Pro-Montibus* di Milano, Roma e Torino; quasi tutte le società sportive di Bergamo, Monza, Lecco, Como; i rappresentanti dei comuni di Calolzio, Corte, Rossino, Carenno, Caprino, Brivio e paesi limitrofi, con buona scorta degli alunni delle scuole. La funzione della piantagione degli alberelli, in numero di 500, si svolse in perfetto ordine, dei quali 250 vennero piantati dal C. A. di Bergamo e 250 dalla Società Escursionisti, e meritati applausi riscosse l'ode, scritta per l'occasione, cantata dagli alunni della Scuola Musicale di Bergamo.

Ottima fu l'idea del Ministro Baccelli di assecondare, appoggiare e diffondere queste feste che abitano l'uomo all'amore della montagna, che rinvigorisce e nobilita il corpo, ingentilisce la mente, infiltrando il sentimento dell'alto, del grandioso, dell'infinito, ed a lui dobbiamo vivi ringraziamenti per l'invio fattoci degli alberelli. L'Escursionisti pubblicò per l'occasione una Cartolina illustrante il paese di Valcava e mandava un telegramma di ringraziamento e d'augurio al Ministro Baccelli, il quale rispondeva col seguente:

« Lieto che provvida e benemerita Società Escursionisti Milano abbia risposto con generoso slancio all'appello da me rivolto in nome di un grande interesse nazionale e convinto utili servizi che essa potrà rendere alla nobile causa ringrazio telegramma e cordialmente salute. *Ministro BACCELLI.* »

Intra-Strette del Casè (metri 2188). Maggio 17-18-19. — Favoriti da bel tempo, questa gita raccolse solo 6 partecipanti, perchè in occasione delle feste molti soci diedero la preferenza alle gite individuali.

Capanna Escursionisti e Gite libere nei dintorni. Luglio 12-13. — Non abbiamo ancora dettagliate notizie sulle escursioni effettuate domenica dalla Capanna però è certo che numerosissimi furono i soci convenuti lassù anche colle rispettive famiglie.

Gite individuali. — Tutti i Soci che compiono ascensioni individuali sono vivamente pregati a voler farne cenno sul *Libro delle Gite* che si trova alla Sede Sociale, oppure

a notificarle al Consiglio Direttivo, affinché si possa avere una esatta statistica delle escursioni compiute durante l'anno. — A tale mancanza dobbiamo se questa statistica è incompleta.

Ecco le poche che abbiamo potuto avere.

Data	Metri	Partec.	
		soci	non soci
Gennaio. 1	Monte Generoso	1695	10 —
» »	Campo dei Fiori	1227	13 —
» 4-5-6	Grigna Meridionale . . .	2180	5 —
Febbraio 15-16	Ospizio Sempione	2100	2 —
Marzo . . 31	Legnone	2610	4 —
Maggio . . 18	Resegone	1875	9 —
» »	Pizzo dei Tre Signori . .	2554	4 —
» »	Zuccone Campelli	2150	5 —
» »	Campo dei Fiori	1227	2 —
» 18-19	Traversata delle Grigne	2000	8 —
» 25	Cresta Sinigaglia	2000	1 1
Giugno . . 7-8	Grigna Settentrionale .	2410	2 —

Soci decessi. — Nella notte dall'11 al 12 gennaio spegnevasi improvvisamente a soli 23 anni **Giuseppe Dorn**. Di carattere modesto e riservato, di cuore nobile e buono, la sua dipartita lasciò un solco profondo di cordoglio in quanti ebbero occasione di apprezzarne le sue rari virtù. Alpinista entusiastico compì molte ardite escursioni, fra le quali: Ospizio S. Gottardo, Fibbia, Pizzo Centrale (cogli ski), Grande Schreckhorn, Jungfrau, Wetterhorn scendendo a Meiringen per il ghiacciaio di Rosenlauri, Finsteraarhorn e Mönch, Suretta, Tambò, traversata delle Grigne, Torrioni Magnaghi, Cresta Segantini. Dalla Capanna Marinelli faceva un primo tentativo sul versante di Macugnaga del Monte Rosa. Nel Natale del 1901 eseguiva, sugli ski, la traversata del Passo Sella (Bernina). Era socio del C. A. I., della sezione di Friburgo, del C. A. Tedesco-Austriaco e del C. A. Svizzero.

I funerali, cui intervennero molte rappresentanze, furono un'attestazione commoventissima di dolore e d'affetto.

Il giorno 3 giugno una immane sventura colpiva tutta la grande famiglia alpinistica. **Gino Prinetti** e **Carlo Riva**, soci del C. A. I. di Milano, travolti da una valanga nel Canalone della Grigna Settentrionale, trovavano la morte sfracellandosi orribilmente.

I funerali delle povere vittime ch'ebbero luogo a Merate ed a Somania furono una commovente e solenne manifestazione di dolore, e la Società Escursionisti, prendendo viva parte al lutto, inviava rappresentanze e fiori ad ambedue le meste cerimonie. I Consiglieri Caimi e Guidetti portarono l'ultimo saluto di cordoglio sulle tombe dei disgraziati giovani.

Diverse. — *Bagno di Diana*, sconto ai soci della Società Escursionisti del 50% sul biglietto.

Orario: Giorni feriali dalle 6 alle 9

e » 12 » 15

Giorni festivi » 6 » 15

Oltrepassato il succitato orario lo sconto sarà del 30%.

E. GUIDETTI, SEGRETARIO.

Da Pavia a Chioggia in barca

Gita dei Signori Dott. E. Buzzi,
Dott. C. Porta, Giuseppe De-Micheli,
Giulio Colombo, Carlo Maspero
della S.E.M., dal 3 al 7 Maggio 1902.

Nelle lunghe serate dello scorso inverno l'amico Dott. Carlo Porta ci parlava sovente e con interessanti particolari di una gita da lui effettuata con due suoi amici da Corte S. Andrea a Venezia, illustrandoci l'attrattiva del percorrere per ben 350 chilometri il nostro massimo fiume e persuadendoci di rifare in questo anno lo stesso percorso con qualche variante.

Per vero dire, tale gita ci sorrideva sino ad un certo punto sembrandoci che quattro giorni di navigazione su di una piccola barca a remi dovevano alla fine riuscire per lo meno monotoni se non noiosi. Prima però d'entrare in argomento mi affretto a dire a tutti quelli che ebbero lo stesso nostro pensiero che per questa volta ci siamo sbagliati.

I quattro giorni e mezzo — che tanti ne abbiamo impiegati nel nostro percorso — trascorsero rapidi e lieti lasciandoci altrettanta soddisfazione quanta ce ne lasciarono altri passati in montagna. Certamente i panorami che si svolgono sono ben diversi, quanto diversissime le impressioni, ma pure, come contrasto a quelle a noi tanto intime dell'alta montagna, riescono gradite.

Accettata dunque in massima la gita proposta, per evitare, partendo da Milano, le numerose conche del Naviglio (sono 14) che ci avrebbero fatto perdere un'intera giornata per arrivare al Ticino, fissammo come punto di partenza Pavia.

Ci siamo quindi diretti alla Società Barcaiuoli in Borgo Ticino e trovammo nel signor Paride Negri il barcaiuolo che si offerse di procurarci la barca, che trovò infatti ottima sotto ogni rapporto se si considera il prezzo minimo d'acquisto in L. 35, ed anche di accompagnarci a Venezia, giacchè è bene si sappia finalmente che nessuno di noi faceva parte di alcuna società di Sport nautico e che solo i sigg. Dott. E. Buzzi e Dott. C. Porta sapevano remare alla veneziana, sistema usato sul Ticino e sul Po. I signori G. De Micheli, G. Colombo ed il sottoscritto, appresero a maneggiare il remo il giorno stesso in cui si recarono a Pavia, erano privi quindi di arte e quel che più importa di allenamento.

Avuta l'imbarcazione — subito la battezzammo per *la Bella Elena*, giacchè un Paride ce l'aveva trovata, fissammo la partenza per il sabato giorno 3 Maggio, e visto che con un Paride ed una *Bella Elena* la nostra gita poteva diventare una vera e propria spedizione, trovammo necessario la nomina di un Commodoro e di un Ammiraglio, cariche rispettivamente assunte con tutta la dignità e valentia del caso, dagli amici Dott. Buzzi e Porta. Riservammo quella di maestro di casa, capo cuciniere di bordo, nonchè di mozzo all'amico Giulio Colombo, che ebbe a dar prova di speciali disposizioni nel perfetto, lodevole disimpegno di tante e delicate mansioni.

Il barcaiuolo, De Micheli e lo scrivente rimasero semplici marinai.

Alle ore 13 dunque del 3 Maggio si arrivava a Pavia, muniti del nostro sacco di montagna pieno di viveri e di qualche indumento. Senza perder tempo raggiungevamo *La Bella Elena* ancorata presso il ponte sul Ticino e imbarcatici e disposte le nostre robe, salutavamo Pavia alle ore 13,35.

Il breve tratto di Ticino da Pavia allo sbocco in Po (Km. 7) passò inosservato, intenti come eravamo a calafatare il nostro battello che già faceva acqua minacciando i nostri sacchi allineati sulle traverse. Le falle erano però di poca entità e la stoppa tosto impiegata fu di valido rimedio. Allo sbocco in Po (ore 14,50) il battello reggeva bene il suo carico e sfidava l'onda giallognola delle acque torbide sulle quali si correva con una velocità di 11 a 12 Km. all'ora, vogando a due remi e tenendosi nel filo della corrente.

Eccoci al primo ponte di barche della Stella, ciò che vuol dire al primo ostacolo, perchè per passarlo occorre pratica nel guidare il battello e scegliere il punto vicino a riva dove la corrente è meno forte, evitando le catene che reggono il ponte. Necessita poi levare le forcole e adagiarsi sul fondo della barca per non dar del capo nei pontoni alcuni dei quali non distano dall'acqua più di 60 o 65 cm. Questa noiosa manovra dovemmo effettuarla per tutti i ponti di barche incontrati, i quali però giova ricordarlo, si aprono al passaggio dei barconi e dei rimorchiatori che percorrono il fiume.

Passato Pontalbera ammiriamo il Po che si presenta maestoso e imponente pel corpo d'acqua che corre su di una larghezza di 500 metri fra due rive affatto deserte, formate dai margini di boschi estesissimi di cui si intravedono i meandri attraverso il fitto fogliame verde cupo d'alberi giganteschi e le alte erbe d'un verde più chiaro, che riflesse nell'acqua offrono un bellissimo effetto ottico. L'occhio corre di continuo lungo i margini scoprendo le lanche (seni di acqua morta) intravedendo fossati, pantani, canneti, ma cercando invano segni d'abitazione giacchè sino oltre le foci del Lambro, dove si arriva alle ore 18,40, non incontrammo anima viva. Boschi splendidi e sempre boschi. Il silenzio è turbato solamente dal gorgolio dell'onda, rotta dalla barca e dal cinguettio e dai trilli di mille uccelli che rallegrano i nostri pensieri i quali seguono calmi, sereni, cullati dal lieve scatto della barca ad ogni colpo di remo, lo svolgersi di tant'acqua, di tanto verde, di tanto cielo. Di quando in quando il canto lungo, ripetuto, monotono del cuculo è così insistente da soffocare il trillo dell'usignolo e insinuare la tristezza nei pensieri che cambiano....

Noi pure ci diamo il cambio ai remi e l'Ammiraglio elogia i due marinai novelli che promettono bene, ma che arrivano abbastanza stanchi all'approdo che vien fissato a Boscone (ore 19,08), visto che si arriverebbe troppo tardi a Piacenza. Abbiamo così percorso circa 60 Km. in cinque ore e mezza. Si sbarca dunque a Boscone, piccolo e povero gruppo di case riparato dall'argine e dove fortunatamente, troviamo alloggio discreto e vino buonissimo all'osteria del Porto. Il pranzo improvvisato e fornito in parte dall'oste, in parte dalle nostre provvigioni di bordo, ci parve squisito, e l'ottimo vinetto, che non domandava che di lasciarsi bere ad un tenuissimo prezzo, ci trasfuse quell'allegria, che tutti conoscono, del post-prandium. Dopo il caffè le autorità di bordo, in mancanza del giornale *La Sera*, spiegarono su tutta la lunghezza

della lunga tavola alla quale eravamo assisi le carte nautiche, cioè quelle del corso del Po da 1 a 75 mila trovate alla Sezione di Milano del C. A. I. e che ci furono utilissime durante tutto il percorso.

Alle ore 5 del mattino seguente (4 Maggio) eravamo tutti pronti presso la riva del fiume dove si cullava la nostra imbarcazione e riafferrati i remi fissammo i turni di servizio. De-Micheli ed il sottoscritto dovevano remare un'ora ciascuno a prora col barcaiolo a poppa, indi subentravano, pure per un'ora, l'Ammiraglio e il Commodoro.

Dopo Boscone il corso del Po continua deserto sino a Piacenza che salutiamo, passando il ponte di barche, senza però fermarci, alle ore 7,13. Durante il tragitto il nostro mozzo-cuciniere ci prepara, su di un fornello a spirito, un'eccellente beaf-teek all'occhio di bue ed una zuppa all'olio, mangiata durante le ore di ricambio e che ci parve squisitissima inaffiata com'era dall'ottimo vinello di Boscone.

La corrente mantenendosi buona, ci permetteva di continuare la nostra corsa di Km. 11 circa all'ora: oltrepassate le bocche dell'Adda alle ore 11,22, le quali nulla presentano degno di nota, arriviamo al ponte di ferro della ferrovia a Cremona alle ore 13,07. Qui facciamo alt e scendiamo a visitare la città abbastanza animata essendo giorno festivo.

Si parte da Cremona alle 15,05 osservati curiosamente dai Canottieri Cremonesi i quali saputo della meta del nostro viaggio osservavano *La Bella Elena* e si stupivano che si andasse a Venezia con *cl' à barca l'èe* e quel *l' èe* d' inafferrabile accento !!

Qui il tempo, che era imbronciato comincia a rumoreggiare, il vento soffia forte e il remare riesce sempre più faticoso. Il temporale che fugge a Nord ci regala un vero acquazzone che fortunatamente dura solo pochi minuti, poi ad intervalli una pioggia fine fine e ghiacciata ci dà non poca noia, mentre il vento soffia sempre contrario sino al nostro arrivo a Polesine Parmense, ore 17,48. La pioggia è cessata, si sbarca, e caricatici in ispalla le nostre robe, ormeggiata la barca al traghetto di Polesine, c'incamminiamo al villaggio distante dal Po non più di mezzo chilometro e che dall'alto dell'argine si scorge grazioso e animato dal suono delle sue campane che salutano il giorno di festa ormai trascorso. Osservati curiosamente da quei buoni villici arriviamo all'unica *Osteria con Alloggio* del villaggio, ricevuti sulla porta da due simpatiche ed altrettanto loquaci forosette, figlie dell'oste, che ci ricevono con una disinvoltura non priva di grazia e che raramente trovansi in un paese.

L'ottimo pranzo servitoci, l'eccellente vinello dei luoghi e la loquacità delle figlie dell'oste, ci fecero rapidamente e lietamente passare la serata. Un lettuccio ciascuno e ben pulito ci attendeva e noi lo raggiungemmo sul tardi riposando benissimo.

Al mattino seguente alle 5,55 lasciamo Polesine continuando la nostra rotta allietata questa volta da un cielo azzurro, sul quale levavasi il sole che indorava da lungi le cime candide di neve delle Prealpi Bergamasche che scorgevamo benissimo in lunga fronte dal monte Guglielmo alle due Grigne e che diedero libero sfogo alla nomenclatura delle loro vette, quasi tutte da noi conosciute e care per lieti ricordi e di non meno liete escursioni.

Il fiume continua il suo corso maestoso fra rive

ancor più larghe ma di diverso aspetto perchè meno deserte. A piccoli intervalli sorgono gruppi di casolari, villaggi, di cui cerchiamo il nome sulle carte che sempre teniamo alla mano e che esattamente vi sono indicate. Sul fiume poi con maggior frequenza notiamo i mulini natanti, alcuni dei quali veramente belli colle loro casette a scacchi bianchi e neri e colle loro diciture sui contorni, nelle quali non manca mai un *Dio ti salvi*.

Questi mulini natanti sono formati da due grosse barche, ancorate ed ormeggiate parallelamente a pochi metri dalla riva, colla prora rivolta alla corrente e riunite da robusti pontoni che sorreggono una vera casetta di legno che è poi il mulino. La corrente s'incarica di far girare la ruota che è posta fra le due barche.

Seguendo la linea dei mulini, situati sull'una e sull'altra sponda a seconda delle volte del fiume, si è sicuri di mantenersi nella corrente maggiore. Occorre però colle piccole imbarcazioni tenersi a qualche distanza dal mulino per non esser presi dalla corrente che passa fra i due barconi.

Così spaziando lo sguardo, chiaccherando e ridendo, il che non c'impediva di divorare la colazione puntualmente, nelle ore di cambio, servita dal mozzo, passammo senza fermarci i ponti di barche di Casalmaggiore alle ore 9,08 e di Viadana alle 10,42, arrivando al ponte della ferrovia di Borgoforte alle ore 14,20. Qui ci riforniamo di vino ad una piccola osteria sulla destra del fiume, senza però recarci in paese che è situato sulla sponda sinistra da dove si scorge in riva al Po il cantiere della nuova *Società di Navigazione Venezia-Milano* per la costruzione di barche da trasporto.

Si riparte dopo pochi minuti con buona lena, giacché il tempo ci minaccia nuovamente, ed è fra tuoni e lampi e seccati da un vento impetuoso che siamo costretti a rifugiarsi alle ore 17 presso un gruppo di case scorto sulla nostra destra quasi di fronte alle bocche del fiume Mincio e che la carta ci indica per Mirasole. Dopo soli venti minuti, visto che il temporale diminuiva, il Commodoro ci invita a continuare, ma il nostro Paride, forse troppo tenero per *la Bella Elena*, date le onde torbide e l'oscuro cielo, ci dissuade insistentemente. Ciò però non ci impedisce di seguire gli Ammiragli a bordo, raggiunti anche dal buon Paride!: si continua la discesa facendo forza sui remi, ma le vecchie sponde della barca scricchiolano e minacciano di spezzarsi. Siamo costretti a legare la forecola di prora, diagonalmente con una corda, alle traverse del fondo. *La Bella Elena* perde della sua eleganza.

Dopo venti minuti di lotta col vento piove a torrenti; sul fondo della barca l'acqua comincia a bagnarci i piedi, ad inzuppare le nostre robe, il che ci costringe a fermarci al traghetto di Salicetti per ripararci e riassetare l'imbarcazione.

Cessata la pioggia alle 18,20 si riparte arrivando al ponte di barche di Revere-Ostiglia alle ore 19,30.

Qui vediamo per la prima volta un rimorchiatore della nuova Società di Navigazione fluviale, arrivato da poco, con un lungo seguito di barconi. È una bellissima imbarcazione dalle macchine potenti e noi la salutiamo con gioia giacché si chiama *Milano*.

Discesi a Revere, decidiamo poi di recarci a pernottare ad Ostiglia sulla riva sinistra, simpatica cit-

tadella che percorriamo per intero trasversalmente per recarci all'Albergo Senorer, indicatoci come il primo della Città e nel quale troviamo veramente tutto il comfort che si possa desiderare.

L'indomani mattina (martedì giorno 6) alle ore 6,15 partiamo da Ostiglia con un tempo tra nuvoloso e sereno diretti a Pontelagoscuro ove arriviamo alle ore 12,25. Pontelagoscuro è una grossa borgata dalle case in stile medioevale e annerrite dal tempo; conta però parecchie industrie a giudicare dalle fabbriche, prima tra le quali quella di Saponi della Ditta Chiozza e Turchi da noi intravvista. Il Po presenta qui una vera navigazione: barche di grosso e piccolo tonnellaggio lo solcano in ogni senso e le rive si vedono cosparsa di frequenti villaggi.

Alle 13,07 partiamo da Pontelagoscuro e continuando la discesa arriviamo e ci fermiamo a Policella sulla riva sinistra ad ore 14,50. Credevamo che Policella fosse degno di visita, viceversa è un paese come ogni altro e punto animato, giacchè tutti i negozi erano chiusi e dal proprietario dell'unico caffè è aperto sapemmo che non si schiudeva prima delle ore 15, cioè dopo la siesta. Se la passano comodamente i Policellesi!....

Ripartiamo dopo una mezzoretta discendendo sino a Crispino, il cui simpatico aspetto di villaggio disseminato lungo l'argine di sinistra ci invita a pernottarvi, visto che si arriverebbe troppo tardi a Bottrighe che trovasi tre ore dopo.

Ormeggiata la barca ad un molino natante e risalito l'argine del fiume, ci troviamo di fronte ad una bella casetta bianca circondata di fiori, sulla quale siamo ben lieti di scorgere l'insegna di un'osteria. Entriamo e due simpatiche ragazze, di formoso e bell'aspetto ci salutano colla loquacità e la grazia del dialetto veneto che, per la prima volta durante il nostro viaggio, ci risuona all'orecchio. Lieti dell'incontro e dell'aspetto decente dell'osteria lasciamo il mozzo e l'Ammiraglio in aiuto delle ragazze per preparare il pranzo e noi si scende a visitare il paese che è capoluogo di Mandamento e possiede una bella chiesa, una bella piazza e case pulite, tutte o quasi circondate da giardini più o meno grandi, di modo che il paese si presenta molto esteso; ha aspetto ridente, alla qual cosa contribuisce il vezzo delle ragazze di portare al collo un piccolo scialle a vivi colori e in testa dei fiori freschi che risaltano sulle loro capigliature nere e molto accurate.

Di ritorno all'osteria troviamo pronto il pranzo e la serata passa allegramente, quantunque ci si dica che per alloggio non vi è che una camera con un sol letto a due piazze. Ci si accomoda alla meglio con una tavola e un canapè e il mattino ci ritrova ugualmente ben riposati a riprendere i remi alle 5,57.

È l'ultimo giorno di navigazione e il cielo pare voglia ingraziarsi rallegrandoci di un bel sole che ci permette d'usare della nostra Kodak.

Passiamo da Bottrighe alle ore 8,55 intenti a guardare le larghe rive del Po, che a Papuzze divide il suo corso maestoso dalla corrente lentissima, largo quanto un lago, in due braccia: uno che scende a sinistra verso il mare, l'altro, il Po di Goro, verso Comacchio incominciando così il suo Delta. Seguendo il braccio sinistro noi ci fermiamo a Cavanelle Po, ore 9,45, dove incomincia il canale detto di Lorco che dobbiamo prendere e che una conca mette in comunicazione col Po.

In attesa che la conca si vuoti di due grossi barconi, la di cui difficile manovra per l'entrata nel fiume allietta i nostri sguardi, ci sediamo al pergolato di una osteria, posta proprio all'imbocco del canale, divorando a quattro palmenti un'ottima colazione.

Passata la conca partiamo da Cavanelle alle 11,25 e qui l'acqua del canale dalla corrente leggermente contraria ci obbliga a far rimorchiare la barca anzichè remare, il che riuscirebbe molto penoso senza ottenere un buon cammino. Scende perciò a terra il mozzo, il quale tenuto il capo di una lunga fune assicurata a prora, ci rimorchia col suo passo lungo e svelto di forte camminatore. Incontriamo di frequente nel canale grosse barche che scendono a vela o che rimorchiate rimontano, alcune delle quali ci offrono il soggetto di belle fotografie: attraversiamo Loreo, villaggio situato sulle sponde del canale e di cui possiamo fotografare la bella casa che è il Municipio, ed arriviamo a Tornovo Sostegno ove attendiamo il nostro turno per entrare in una seconda conca la quale poi ci porta nel fiume Adige alle ore 14,45.

Scendiamo per circa 4 Km. il corso dell'Adige che ci sembra molto stretto in confronto del Po, ma che ha però una forte corrente ed arriviamo a Cavanelle d'Adige alle 15,15.

Qui per la terza volta una conca ci solleva di circa un metro per entrare nel canale di Valle, percorso il quale si entra nel fiume Brenta che attraversiamo diagonalmente per arrivare a Brondolo alle ore 17,40.

A Brondolo due conche sempre affollate immettono le imbarcazioni nella Laguna che si stende dinanzi a noi presentandoci il magico riflesso di gruppi di case sorgenti dall'acqua, le torri e i campanili di Chioggia, le vele multicolori di battelli lontani.

È con un senso quasi di mestizia che noi voghiamo ora nell'acqua salmastra della Laguna, non so se dato dall'ora.... *che volge il desio ai naviganti*.... o dal vederci presso alla meta e quindi terminata la nostra allegra e bella gita.

Alle ore 18,10 facciamo il nostro ingresso in Chioggia osservati da una folla di curiosi che si accalcano al nostro approdo e fra i quali trovammo poi chi ci comperò la nostra *Bella Elena* al vilissimo prezzo netto di L. 7,50 che per tanto noi la cedemmo qual miglior offerta avuta.

Sic transit gloria Elena!

CARLO MASPERO.

GITE MENSILI INDETTE DALLA SOCIETÀ e da effettuarsi nel corrente anno.

Settembre 6, 7, 8. — Grande Gita popolare ai Ghiacciai del Monte Rosa. (Macugnaga).

Ottobre 11, 12. — Escursione al Piano del Tivano e Monte San Primo (m. 1684 s. m.)

Novembre 8, 9. — Salita al Monte Resegone (m. 1876) da Calozio per la Val d'Erve.

Dicembre 6, 7, 8. Sant'Ambrogio. — Gita al Sempione e visita ai grandi lavori del tunnel.

31 Dicembre e 1 Gennaio. — Monte Mottarone (m. 1491) sopra Stresa (Lago Maggiore).

Ogni socio riceve cinque giorni prima della gita l'itinerario. Per le adesioni è pregato iscriversi entro il termine prescritto alla sede sociale aperta tutte le sere dei feriali. Potranno intervenire alle gite anche i non soci purchè presentati da un socio.



PER
UN GIORNO
DEL
RIPOSO
FESTIVO



In prossimità della sanzione legale del riposo festivo non credo inopportuna una parola sull'impiego di tale giornata, la prenotazione di qualche asilo per il nuovo istituto: così io segno la **CAPANNA ESCURSIONISTI MILANESI.**

Non ci fosti mai?

Non lo conosci il piano di Costa Adorna?

Mi segui, ed io ti riprometto di persuaderti a passarvi il primo giorno festivo, e a godervi quella gioia serena « che non gustata non s'intende mai ».

La Capanna alla Grignetta è un ampio e comodo rifugio, a 1330 metri, in una posizione incantevole, di facile accesso per strade buone, sicure, ben segnalate.

Da Lecco vi si arriva senza fatica in meno di 3 ore.

Epperò al pieno e più facile conseguimento dello scopo prefisso converrà l'avervi pernottato.

L'ansia del mattino ti sveglierà dall'irrequieto sonno al giungere d'Aurora che viene a presentarti l'oasi ricercata.

Sorge a colorire la parete più svariata, dirupata della Grignetta, nuda, grigia, a comignoli e gole svelte, diritte al cielo e degradante appena col'estremo opposto nelle frastagliature della cresta Sinigaglia. Lontano rosseggiano il masso immane dello Zuccone di Campelli, la piramide lucente della Sodalura, il gruppo di punte dell'Araralta, del Desio.

Lo sguardo già avido lamenta i vicini Corni del Nibbio ancora nell'ombra nera, che gli lasciano appena gli ultimi denti del Resegone, la massa regolare del Coltignone. Le valli disotto dormono nel cupo

verde di loro ricca vegetazione, dormono i vicini alpeggi, la tua voce non osa disturbare tanta quiete.

Riposa davanti a questo magico immenso spettacolo a te tutto nuovo, straordinario, il misterioso suo fascino ecciterà ben altri sentimenti, ben altri centri che non gli affaticati dall'implacabile monotonia quotidiana.

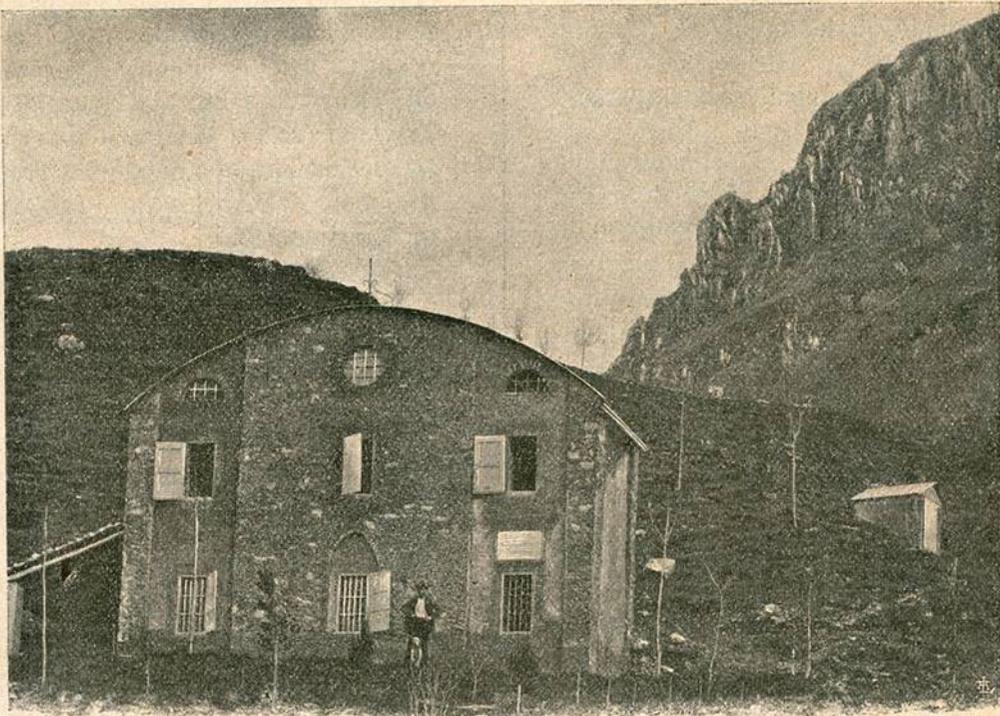
Sorge il grande astro! ti avvia costeggiando l'altipiano che chiude la Val Grande già in piena luce, giunto all'imbocco del bizzarro Canalone Porta, riposa. Fra « quelle pareti e quei canali per nulla inferiori « a quelli delle tanto decantate vette delle Dolomiti » « Sinigaglia » in quello elegante succedersi di aguglie di massi e di burroni spaventosi, in questo classico ambiente alpino, ti abbandona alla voluttà del fantasiare sugli ardimenti compiuti e futuri su quei torrioni, sulla grandiosità dello strano scenario sempre bello, sempre diverso dall'ultimo ricordo.

Quante serene, intense emozioni, quanto ristoro da questa pausa dall'abitudine!; l'ore volano.

Lo stomaco già troppo riposato domanda i suoi diritti e ti chiama al simpatico rifugio per altre nuove gradite cure del riposo. Ti sazia del piacere di appetito e mangia

e brinda e gaudia del canto Goliardico e scherza e giuoca. — Bevi all'ebbrezza di quest'aria pura e scaccia dagli alveoli la polvere settimanale che li ha resi inoperosi, ti sazia di questa giocondità, di questa libertà piena, miscela vivificante « che pro-
« lunga di sette
« anni su cin-
« quanta la vita.
D. Mussey ».

Il sole alto batte raggiante sulla parete larga, maestosa della Grignetta,



Il Rifugio Alpino Escursionisti Milanesi alla Grigna Meridionale.

coperta da cespugli, da prati, rotta dal gran canale Caimi, coronata da una graziosa lista di rocce grigie; la base ampia a declivi è come drappeggiata da boschi di faggi e si adagia su numerosi poggi ridenti verdi e continua con valli e vallette amene verdeggianti, e verdissime sono le graziose macchie dei Roccoli Resinelli e Pini e flora e fauna ridono in questa vita serena nel colore fisiologico per il riposo dell'occhio.

Ti sdraia sull'erbose declive del vicino bosco, colla faccia al sole raggiante e ti assopisci « nell'oblio lene della faticosa vita » e vagola e « sogna quella dolcezza delle cose e dello spirito che genera infallibilmente la dolcezza del riposo » (Garoglio).

Rettorica, lirica sdolcinata! No, no. Oh, quell'ammirazione entusiasta, quel piacere, quel vivo desiderio della Capanna che sento ripetere la sera nelle sale

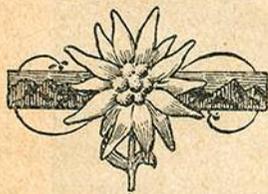
della Società oh non rispondono perfettamente a queste espressioni?!

Ami i fiori? Vuoi per riposo lo svago nella poesia del loro linguaggio, dei loro colori? l'inebriarti del loro profumo?! Flora fu prodiga di sue grazie alla Costa Adorna! Vi ha sparso il ciclamino fedele ed il patetico miosotis, l'elleboro a profusione! Colle globularie, l'aconito, con numerose genziane ha colorito i più varii bleu; ranuncoli e geum, arniche e digitali luccicano il giallo, quà e là superbe macchie di rododendri, di danti rosseggiano contro il verde cupo di anemoni e di felci curiose. Sull'altipiano roccioso i leontopodii, gigli meravigliosi, la dafne odorosa, le argentee artemisie, il re dei fiori alpini l'edelweiss, si offrono alla tua mano gentile senza insidie, senza minacce di pericoli o di fatica.

Anche il ritorno è ameno, per varie vie, per varii paeselli, pel lago, si arriva presto al piano in tempo per festeggiare il domestico raccoglimento serale.

Oh, affaticati dal greve lavoro della mente, oh stanchi dall'esercizio muscolare eccovi l'asilo per il riposo festivo « indispensabile » (Mosso) eccovi alla Capanna Grignetta, la stazione forse più vicina ed economica, certo la meglio remunerativa per l'impiego del « giorno intero di riposo, d'aria, di luce, di lieta « ed operosa vita spirituale, di libertà » (L. Gasparotto).

Lettore benigno, ci troviamo Domenica alla Capanna Escursionisti?



DOTT.
FERMINI.

LA SONDRIO - TIRANO

Dal 20 giugno scorso venne aperto al pubblico questo tronco ferroviario in continuazione della Colico-Sondrio e pertanto sino a Tirano. Al servizio lungo, costoso e noioso della diligenza è ora subentrato a vantaggio notevole di quelle borgate e a facilitare le gite in montagna quello della ferrovia. Le stazioni sono: Sondrio - Tresivio - Ponte - Chiuro - San Giacomo - Tresenda - Bianzone - Villa Stazzona - Tirano.

Le corse ascendenti sono quattro e partono da Sondrio alle 8,10 - 11,28 - 13,55 - 22,50 arrivando a Tirano alle 9,40 - 12,45 - 15,10 - 23,43. Quelle discendenti sono pure quattro e partono da Tirano alle 5,40 - 9,50 - 12,50 - 16,40 per arrivare rispettivamente a Sondrio a 7,50 - 11,13 - 13,40 - 17,50. La seconda, terza e quarta corsa delle ascendenti e la prima, terza e quarta delle discendenti sono in coincidenza da e per Milano.

La Valtellina non ha solo il vino di stupendo!

Spieghiamo i fogli 18 e 19 della carta topografica da 1 a 75,000 e a volo d'uccello vediamo un po' quante novità e bellezze alpine attorniano quella plaga. Dopo la Val Malenco ecco tra Ponte e Chiuro la Val Fontana. Lo scrivente ebbe occasione di percorrerla discendendo dal Pizzo Scalino che aveva asceso dall'altro versante (la Valle di Togno) e vi assicura che

è molto bella. Sino a metà, pascoli seminati da gruppi di case pulite e dai colori vivi come i fiori, più su estesi boschi di pino sino a un grandioso piano circondato da monti svariati e per lo più rocciosi sino al dominante Pizzo Scalino (m. 3329) elegante, snello, una ascensione bellissima e scevra da pericoli, benchè veramente soddisfacente. Esso è il papà di una infinità di pizzi superiori ai tremila metri, alcuni battezzati, molti senza nome, alcuni saliti e molti vergini ancora. Per il Passo Forame si può andare per Val del Togno in Valmalenco, poi altro passo pure a nord, il Canciano, mette tanto in Val Lanterna che a Poschiavo. Più sotto, sulla cresta verso la Valle di Poschiavo altro passo detto delle Saline, poi i Pizzi Sareggio, Malgina, Combolo (m. 2902) il quale colla vetta Salarsa sovrastano ai paesi di Teglio e Banzone oggi raggiunti dalla ferrovia.

Da Tirano per una magnifica carrozzabile il turista può recarsi in Engadina a S. Moritz per il passo del Bernina (m. 2334) e l'alpinista avido di monti superbi ha a di lui disposizione un' innumerevole dedalo di cime ghiacciate, sino ai 4000 metri, mentre dall'altro lato della Valle di Poschiavo, l'amante di cime poco note, ma pur belle, trova i monti di Val Grosina, descritti dal povero Sinigaglia che aveva una speciale predilezione per quelle vette. Per l'alpinista, in erba, o anche per escursioni invernali, interessanti sono da Tirano le salite al Masuccio (m. 2818) e al Pizzo Trivigno (2309). Ancora il turista ha a di lui disposizione da Tirano o meglio da Tresenda la gran strada nazionale dell'Aprica (m. 1235) che conduce a Edolo in Valcamonica.

Ricca di cime, di pascoli e di boschi dal Belvedere d'Aprica, sopra Tresenda, apresi la Valle Belviso che conduce a vari passi per la Valle di Scalve e anche per il Barbellino. Al culmine della catena stanno i pizzi Venerocolo (m. 2590), Tornello (m. 2688), Gleno (m. 2852), Pizzo Strinato, Torenna (m. 2911) che col Pizzo del Diavolo (m. 2927), il Druito, la Coca (3051) attorniano la conca del Barbellino sopra Bondione di Val Seriana.

Tresenda, S. Giacomo, sono pure al principio di altri valloni interessantissimi che si innalzano verso la catena Bergamasca, così la Valle di Caronella, la Valle Bondone e la Malgina, con passi pel Barbellino e Val Seriana.

Tra Ponte e Chiuro vi è Boffetto dove per Casaccio e Sazzo si entra in altra bellissima valle, quella di Arigna. Il fondo è costituito dai colossi Bergamaschi che sono: Coca (m. 3052), Redorta (m. 3037), Scais (m. 3040) Pizzo del Diavolo e molti altri, intersecati da canali di neve e da vedrette; e alcuni Passi tra cui quello di Coca e del Diavolo. È un vero semenzaio di pizzi che fanno a gara a chi più s'innalza e che continua al Pizzo del Diavolo o Tenda e man mano declinando, arriva al Corno Stella, mandando all'Adda i loro tributivi di acque, per valloni ripidi sì, ma uno più interessante dell'altro.

Ma non vi pare che il giro che abbiam fatto, sulla carta, a proposito del nuovo tronco di ferrovia, ci ha messo il prurito alle gambe, e pensare che la stagione è proprio addatta. Bando alle ciarle, fatti ci vogliono..... calziamo gli scarponi e stretta in mano la picca.... partiamo.

La Punta Biella

(m. 3079)

La nostra campagna alpinistica dello scorso Ferragosto aveva per centro la Capanna Marinelli (m. 2810) e secondo i progetti e le speranze doveva essere notevole per laboriose salite sui rinomati pizzi Bernina, Scerscen, Cresta Aguzza, Bellavista e Palù: era pure nell'animo nostro la conquista del Pizzo Rosegg (3936) dal versante italiano. Oh: quanto la patria e cittadina lingua ci sembrarono scarse d'invettive al mal tempo che tanto ci volle sequestrati alla Capanna Marinelli!

Eccovi la unica e breve evasione dal domicilio coatto:

La mattina del 30 alle ore 3 Robbiati scopre fra le nubi un'isoletta di sereno e cantando: « Splende la luna in ciel... » sveglia e scatena le nostre furie alpinistiche. La neve aveva appena cessato di turbinare.

Ad un chilometro a sud della Capanna, la sponda di sinistra della sottostante Vedretta di Caspoggio invade sin quasi alla loro metà i ripidissimi e rocciosi pendii d'una catena, che, con direzione costante da ovest ad Est si estolle ad est della Bocchetta delle Forbici e si estende, avanzando verso il cielo cinque punte granitiche ben distinte, fino alla larga sella del ghiacciaio (m. 3005).

Quelle punte assumono nel loro assieme il nome di Cime di Musella e dividono la vedretta di Caspoggio dalla valle della Lanterna propriamente detta. Spiccano specialmente per vivacità di risalto e di colori nell'ora del tramonto.

Scegliemmo a metà di quella prima ed unica nostra cordata di Ferragosto la punta di mezzo, la quale si stacca, con le maggiori caratteristiche di individualità a guisa di contrafforte.

Salutata la capanna alle 5.30, srugginite le gambe sulla Vedretta di Caspoggio, alle ore 7, per ripidi pendii di neve, era raggiunta la base della punta che volevamo nostra. La roccia attaccata con calore, fu sul principio di facile conquista, ma poi, specialmente al collo della vetta, la ripidità, gli appigli scarsi e malsicuri, vollero attenzione, assaggio prudente e cauto movimento. Alle 8 le nostre teste segnavano la cresciuta altezza di quella cima.

L'occhio non ebbe svago di linee e di colori: bianco di nevi, bianco-sporco di nebbie e di nubi e qualche macchia di rocce. Potevamo bensì immaginare il belvedere da quell'eccelso poggio di positura fortunata; ma pei quadri dell'immaginazione ognuno ha una tavolozza propria e non vogliamo imporvi un quadro fatto colle nostre, in cui talvolta se ne vedono di tutti i colori.

In nessun punto della nostra cima trovammo tracce di visita umana, e poichè la trascuranza si capisce dove sono vette di ben più forte attrattiva, presupponendo trattarsi di punta ancor vergine, ci apprestammo a celebrarne il battesimo col diritto di occupazione.

Il Rag. Oreste Biella, socio di grandi benemerenze prima nostra vittima in montagna, trovava a ventun anni la morte in fondo ad una parete rocciosa detta Ceppo della Ghidella sopra Torno: Al Biella corse il

nostro primo pensiero e il battesimo fu celebrato col suo nome.

Si lasciò sulla cima un ometto modesto: altro altissimo a Torre del Filarete vi avevamo edificato, ma le sue cento pietre, precipitando sui fianchi vertiginosi della montagna, erano andate disperse in fondo al ghiacciaio.

La Capanna Marinelli ci rivedeva alle 13.30.

BRAMBILLA G. - ROBIATI B. - VOLPI D.

Al Pizzo del Diavolo per la parete Est

Di questa scalata ch'è la seconda, dopo quella compiuta dalla rinomata guida Baroni, venne già pubblicata una breve relazione sul Bollettino del C. A. dai compagni d'ascensione Ellensohn e Dietz. Io credo quindi opera utile questa mia comunicazione di impressioni e ricordi.

Siamo partiti il 31 agosto alle 23 da Fiumenero pigliando la solita mulattiera che conduce al rifugio Brunone. Giunti all'altezza dell'altipiano del Campo, punto di diramazione delle Valli del Lazer e del Salto, lasciata la solita via pel Redorta e volgendo a ponente, discendendo un pochino per attraversare il Fiumenero su di un malsicuro ponticello, con l'aiuto della debole luce della luna intravvedemmo e raggiungemmo alla una le Baite di Campo seminasoste fra grossi massi. Quell'asilo ci sembrò delizioso tanto più che fummo oggetto delle mille premure dei buoni alpigiani che l'abitano, si che la mattina alle 3 meno un quarto la partenza ci procurò un poco di rincrescimento.

Dietro le baite e sempre in direzione di ponente si svolge un piccolo sentiero il quale porta prima verso destra di uno spuntone erboso che forma il primo gradino del Pizzo del Diavolo, poi prosegue nel letto della Valle del Salto tenendo a sinistra un torrente che discende a est del Pizzo Ceric. Dopo mezz'ora lo attraversammo e procedendo a zig-zag, si pervenne alla cima dello spuntone, ci avviammo, passando man mano dai verdi prati ai pascoli magri sparsi di rocce e detriti, sul taglio della costa che divide la Val del Salto dalla piccola valletta che scende ad est del Pizzo Tendine. Raggiunto ed attraversato il piccolo nevaio sostammo per esaminare la parete imponente del Pizzo del Diavolo che ora si doveva attaccare.

La parete si presenta con forma triangolare: la base non molto estesa e per pochi metri strapiombante fino al vertice è chiusa a sinistra da un canalone inaccessibile al suo principio e pericoloso per la caduta di pietre e dall'altra parte da una cresta a gradini ripidissimi. Il terzo tentativo, per un passo scoperto sul fianco di una roccia strapiombante ci portava verso sinistra ad una cengia e di lì faticosamente per una ripida spacatura, ritornava verso la linea d'attacco, a rocce più facili.

In tre ore non avevamo guadagnato che circa 75 metri. Erano le 9.30. D'ostacolo in ostacolo si piegava a destra, così che verso le 12 toccavamo un piccolo ripiano di quella cresta che dicemmo finire da quella parte la parete del Pizzo.

Guardando in giù invano cercammo la linea della nostra ascensione: la ripidità della parete è tale che na-

sconde persino il sottostante nevaio. Io benedissi la felice precauzione dei miei compagni che avevano disseminato sul nostro cammino un centinaio di fiammanti dischi di carta: apparivano gli ultimi quattro o cinque ad incoraggiarci mentre ci turbava il pensiero di un forzato ritorno sui nostri passi.

Ci arrampicammo per una trentina di metri sulla cresta tagliente e friabilissima fino ad un salto impraticabile che ci costrinse a cercare un altro passaggio e lo trovammo finalmente discendendo qualche metro in una fascia di rocce che riportandoci a sinistra ci fermava nel letto di un canale secondario; al di là del quale sul suo fianco sinistro era una ripida piodessa. Superata animosamente questa, in pochi passi fummo all'altro canalone laterale. Erano le 15 e si salì finalmente e con facilità fino alla cima del Pizzo (m. 2910) ove fummo alle ore 16.

Il tempo impiegato in questa salita non è tale da allettarvi: ma ne è colpa l'assoluta mancanza di indicazioni e il lento e prudente procedere su per la difficile parete. Posso però affermare che l'arrampicata del Pizzo da questo lato può essere effettuata in meno di 6 ore.

Nell'intendimento di essere a Gromo la sera stessa discendemmo per la solita via valicando il Passo di Portula per la cresta di Poddavista (cresta ovest) metri 2051.

B. ROBIATI

I NOSTRI MARTIRI

« Perché si insegna con rovente ardore
Un ideal che balenando fugge? »

La mattina del 4 giugno si diffondeva da Mandello come un lampo una terribile notizia: nelle ore pomeridiane del giorno precedente due alpinisti milanesi, i signori Dott. Carlo Riva e Giovanni Prinetti, mentre compivano l'ascensione alla vetta della Grigna Settentrionale per il Canalone, venivano travolti da una valanga di neve e miseramente perivano.

L'impressione destata dalla catastrofe nel mondo alpinistico fu enorme. Per la prima volta le pareti di questa bella montagna si erano macchiate di sangue. per la prima volta la Grigna, della quale ci è familiare ogni roccia e noto ogni sentiero, dalla cui cima il nostro sguardo tante volte contemplò l'immensa distesa del piano lombardo alla luce infuocata del tramonto o ai primi raggi del sole nascente, per la prima volta la Grigna aveva data la morte!

La fiducia cieca e costante, che da trent'anni spingeva tutta la famiglia alpinistica lombarda alla sua vetta, era stata in un solo istante distrutta da un sanguinoso richiamo alle leggi inesorabili della vita.

E cinque giorni dopo, quando amici e compagni portarono tributo di fiori e di lagrime alla tomba del Dott. Carlo Riva nell'umile cimitero di Somana, gli occhi di tutti erano rivolti alla montagna crudele che spiccava nitida nel limpido azzurro, e sulle labbra di tutti era la domanda: Come..... lassù à potuto ammidarsi non veduta la morte?

Avevano lasciato la Capanna di Releccio nelle ore del meriggio incamminandosi alla vetta, pieni di fiducia

senza alcun presentimento del pericolo, sognando la voluttà del tramonto contemplato nella solitudine dell'ospitale rifugio: ed il tramonto venne, spaventoso, brutale, ed al tramonto seguì la notte eterna.

Pochi minuti di ritardo nel cammino fatale e i due giovani infelici sarebbero ancora fra noi, e il loro ingegno darebbe ancora fiori e frutti.

Qualcuno accusò tosto i due alpinisti di imprudenza per aver voluto tentare l'ascensione nelle ore calde della giornata, mentre i canaloni devono generalmente essere percorsi nelle ore del mattino, quando cioè è meno a temersi l'azione della luce solare sulla neve che li sovrasta o li ingombra. Nel caso attuale, se la comitiva avesse rimandata l'ascensione al mattino seguente, la catastrofe sarebbe forse stata evitata; ma non per questo l'accusa deve essere così affrettatamente lanciata.

Quanti di noi non compiono la medesima ascensione più di una volta nelle identiche condizioni di neve e di tempo? quanti di coloro che vanno in montagna possono dire di non aver commesso imprudenze?

L'ambiente in cui si svolge la vita alpinistica è così diverso da quello in cui di solito viviamo, in esso tutto è così infinitamente più grande e maestoso, che l'animo nostro non può sottrarsi al fascino che emana dall'ambiente stesso.

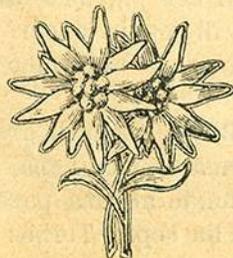
Quando risaliamo la valle verso la cima, che si alza sovrana, superba e sola nello spazio immenso, l'animo nostro si esalta, il cuore batte più forte, il sangue martella nelle vene ed il desiderio ardente di raggiungere la vetta, che risplende in una purissima gloria di luce, si impossessa di noi e ci fa dimenticare che la vita è sottoposta a leggi inesorabili che nessuna energia umana può domare e contro le quali si frangono la fede e gli entusiasmi.

Guai se l'uomo dimentica di non essere che un atomo nel grande regno della vita; guai se egli si abbandona ad una pazza corsa verso la luce di cui è avido; il suo superbo sogno di impero può ad ogni istante essere distrutto dalle leggi immutabili della natura.

Il tristissimo evento, che spense due giovane esistenze nel pieno rigoglio delle forze, anziché allontanarci da quei monti tra i quali abbiamo passato tante ore felici, ci renda maggiormente cauti nell'avvenire.

Ogni fede, ogni ideale vuole i suoi martiri, ed i nostri sforzi devono tutti mirare al trionfo dell'idea per la quale essi morirono. E quando ci accadrà di passare per quelle zolle che il loro sangue segnò, voli il nostro pensiero a questi martiri oscuri di un superbo ideale, e dalle sublimi altezze in cui spaziano vedano essi il culto perenne e indistruttibile che nel nostro cuore abbiamo innalzato alla loro bella e santa memoria.

MARIO TEDESCHI.



L'invito del Pastore

O voi che faticate tra le mura
dell' officina ove non entra il sole,
o tristi abitator della pianura,
udite le mie semplici parole.

O voi che vi piegate sulle carte
nell' assiduo tormento del pensiero,
lasciate la finzione un po' in disparte
e qui venite a ricercare il vero!

Fanciulle bianche che chiedete il sogno
per la pupilla stanca inaridita
dal continuo sospinger del bisogno,
venite quivi a rinnovar la vita!

Venite ai monti, in questa leggiadria
di prati rugiadosi e tra gli abeti;
venite ai monti a intender l' armonia
dei mille dolci rivoli segreti;

Venite a me ch' io mungerò del bianco
latte per voi da una giovenca onusta;
e chi ne assaggia poi non è più stanco
e chi ne beve ogni dolcezza gusta.

Qui non la ciancia inutile od irosa,
non la bestemmia che vi dà il lavoro;
quivi ogni greve lottator riposa
e sogna lietamente un sogno d' oro.

Nei boschi sono liete pastorelle
che cantan come loro detta il cuore,
e parlano col sole e con le stelle,
e attendono chi voglia far l' amore;

Profumo vi è di muschio e di viole
vi è un sussurrar di augelli sulle rame
e una dolcezza che non ha parole
nell' ombria profonda del fogliame....

Venite a questa vita misteriosa!
vi chiama quella vetta ove la neve
immota freme e si colora in rosa
se il sol la tocca con un bacio lieve!...

L' erta è scoscesa e il piè non vi si affranca:
ma per il cielo azzurro che vi invita
e per le braccia della vergin bianca
si può giuocar la faticosa vita!

ARNALDO RISI.



SAINT-PIERRE

A vero dire a questi lumi di luna un articolo sulla Martinica è un po' stantio. Ma il mistero e la minaccia incombono pur sempre.

Ultimamente ancora, una commissione di geologi che ha esplorato il Pelèe ha concluso che l'isola infelice deve attendere da un'istante all'altro catastrofi immani ben più terribili delle trascorse. La montagna calva è quà e là bucata, infranta e il liquido elemento marino penetrando nelle sue viscere potrebbe determinare lo sprofondamento e la catastrofe.

Già le ultime spaventose eruzioni, come quella celebre del Kracatoa nel 1883, che ebbe ripercussione su tutta la terra furono unanimamente attribuite alla penetrazione dell'acqua nelle viscere del vulcano. Si sa che i vulcani non sono che spaccature della crosta terrestre collocate in zone di minor resistenza e che mettono in comunicazione l'atmosfera con l'interno della terra. Nel centro di questa la temperatura è altissima e tutte le rocce si troverebbero allo stato fuso se non fosse la immane pressione delle rocce esterne sovrincombenti, che nel corso dell'evoluzione geologica si solidificarono per le prime. Queste rocce interne, appena vien meno la pressione adunque si fondono. Esse, come tutti i materiali primordialmente costituenti la nostra nebulosa terrestre, contengono pure sciolto vapore acqueo ed altri gas, che al venir meno della sovrastante pressione, come l'acido carbonico al levar del tappo d'una gasosa, precipitosamente se ne fuggono. Questo lavoro di diminuzione di pressione alle rocce centrali, che fuse costituiscono le lave è nel caso attuale compiuto dalle acque meteoriche di infiltrazione dalla lenta corrosione del mare ai piedi della montagna. Quando esse siano riuscite a contatto col materiale incandescente interno, avviene lo scoppio; l'acqua si trasforma in vapore che unendo la sua alla tensione dei vapori e dei gas sprigionantisi dalle lave, scuote le pareti della montagna, apre nuove bocche all'eruzione, allarga le antiche, proietta e infrange massi rocciosi e i frantumi e i detriti lascia piovere come fango e cenere intorno, seminando il deserto e la morte.

Questa a un dipresso la spiegazione dell'ultimo disastro. L'uomo, da questo lato è pur sempre come ai tempi di Plinio in balia dell'ignoto; ma un fiore su quel deserto, una luce fioca in quel cupo mistero è sorta nei secoli; quel fiore consolatore della solitudine che Leopardi aveva simboleggiato nell'umile ginestra delle falde del Vesuvio: — la solidarietà umana. — Il mondo intero si è scosso al ritmo del vulcano indifferente alla rovina umana ed ha reso meno amaro il pianto alle vittime.

Una volta tanto l'umanità non fu astrazione di poeti; simbolo d'una indefettibile realtà avvenire, ebbe una sola anima ed un cuor solo.

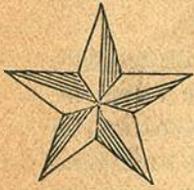
PROF. ANGELO CRESPI.

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti.
Cesare Parravicini, Gerente responsabile.

Stampato nella Tipografia di Paolo Caimi in
Cernusco Lomb. con Studio in Milano, Via Galileo, 31.

Alberghi e Osterie Raccomandate:

Ognuno di questi spazi costa LIRE UNA per una sol volta. - Inviare cartolina-vaglia all'Amministrazione della Rivista LE PREALPI presso la Società Escursionisti, Via Ciovasso, 8, Milano.



Ristorante Stella

con Alloggio

CERNOBBIO (Lago di Como)

PIROLA GIOVANNI
NUOVO PROPRIETARIO

Speciale ed accurata cucina. - Vini scelti. - Colazioni e Pranzi tanto a prezzi fissi che alla carta - Pensioni mensili a prezzi modicissimi. - A 5 minuti dall'imbarcadero. - Stazione Tram Como - Cernobbio.

CERNOBBIO (Lago di Como). - Restaurant-Pension Maggi al Secondo Crotto. - Vasti alloggi. - Vista splendida. - Comodità di stallazzo. - Cura climatica. - servizio di Restaurant a tutte le ore. - Raccomandato per la prelibata cucina. - Ottima pensione ed alloggio da L. 3,50 a 4,50 al giorno. - 4 viali pel giuoco delle bocce. - Vini scelti di Broni, Casteggio, Asti, Alba e Canelli. - Grandi facilitazioni per famiglie e Comitive. - Cond. prop. CARLO MAGGI.

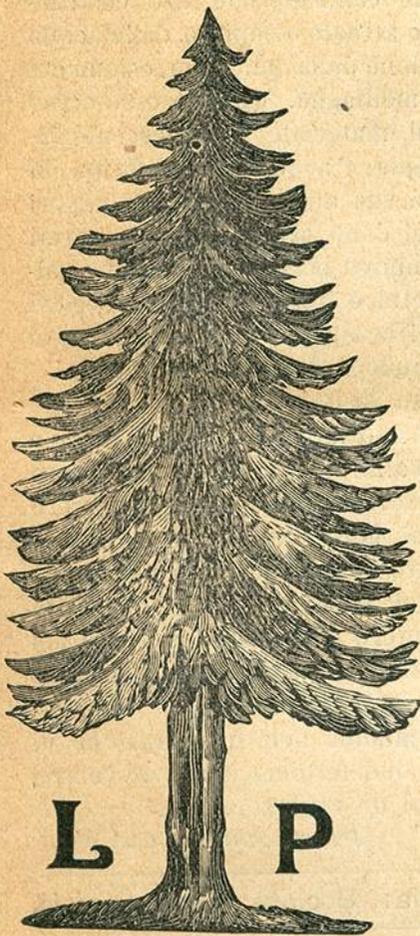
ALBERGO MONTE BARRO a metri 820
Stazione Climatica. - Pensione. - trattamento di famiglia. - Cura del latte. - Bagni e Doccie. - Sala di Musica, di Bigliardo e Lettura. - Telefono N. 32 a Lecco. - Posta due volte al giorno e telegrafo. - Grande Parco ombreggiato di faggi e pineti. - Panorama incantevole, vista su sei laghi e Brianza. - A un'ora circa dalla stazione di Sala al Barro e di quella di Lecco. - Direz. medica: Angelo Moretti. - F.lli NAVA, cond.

ALBERGO PROMESSI SPOSI in MALGRATE
rimesso tutto a nuovo con grande terrazzo sul lago. - Camere e appartamenti per famiglia. - Prezzi modici. - Rivolgersi ai prop. Fratelli NAVA, Galbiate.

CANZO (alta Brianza) **ALBERGO CROCE DI MALTA**
Pronta e squisita cucina. - Scelti vini di Valpolicella e di Piemonte - Guide ai Corni di Canzo, al Monte San Primo e per le altre interessanti escursioni nei dintorni. - Proprietario signor LUIGI RUSCONI.

ANTICO ALBERGO PERTÜS a m 1200
recentemente abbellito e ingrandito. MACCONI & BRUMANA condutt. Prop. Stazione Climatica Alpina a due ore e mezza da Calolzio e a un'ora da Sant'Omobono in Vall'Imagna. - Cura del latte. - Servizio medico. Posta 2 volte al giorno. - Trattamento familiare a prezzi modicissimi.

LANZO D'INTELVI - Albergo e Ristorante Centrale.
Gran salone con pianoforte. - Sala da Bigliardo. - Prezzi modicissimi. - Riunione ciclistica. - Posizione splendida. - Centro di variate escursioni. - Proprietario: CLEMENTE CANEPA.



L P

MARCA DEPOSITATA

LACRIME di PINO

Elisir preparato con le gemme del Pino Alpestre, dal Commendatore Prof. E. POLLACCI dell'Università di Pavia.

Consigliato da notabilità mediche per la cura preventiva delle malattie di petto.

Guarisce la tosse, i catarri, le bronchiti, grippe, dolori di gola e raucedine.

SPECIALITA' BREVETTATA DELLA DITTA

Ogna Radaelli & C. - Milano

con Stabilimento a Dergano

4 Medaglie d'Oro nel 1901 alle Esposizioni d'Igiene, Sanità, Medicina di ROMA, LONDRA, LIONE, WURZBURG

IN VENDITA NELLE PRINCIPALI FARMACIE